

IL REPORTAGE



Rovine Fusoliera di elicottero con insegne cecene nei pressi di Ardoti (Shatili)

→ **Cecenia:** il calvario di un popolo vissuto in piena solitudine, abbandonato da tutto il mondo

→ **La denuncia** della giornalista uccisa nel 2006 attraverso la sua penna precisa e analitica

La guerra dimenticata

Anna Politkovskaja parla di noi

Pubblichiamo ampi stralci della prefazione di André Glucksmann al libro di Anna Politkovskaja: *Cecenia. Il disonore russo* (pp. 213, euro 8,00, trad. Nobécourt e Bracci, introduzione di Roberto Saviano, Fandango).

ANDRÉ GLUCKSMANN
FILOSOFO E SAGGISTA

Bisogna leggere questo appassionante libro lasciando fluire liberamente l'emozione che suscita. Poi, a mente fredda, inghiottire le lacrime, superare la propria indignazione e sfogliarlo di nuovo, meditando. La prima impressione è quella

di uno scottante reportage che parla di una guerra dimenticata, di un'avventura personale, del calvario di un popolo vissuto in assoluta solitudine sulla scena internazionale e di una spina nel fianco della coscienza mondiale – i ceceni sono meno di un milione. In realtà parla di noi.

Anna Politkovskaja è andata quaranta volte in Cecenia. I suoi amici, a Mosca, si stupiscono: «Sei sola, perché tanta ostinazione? Ti invitano ovunque, ottieni riconoscimenti nelle capitali europee, vieni richiesta dalle università come *visiting professor*, perché non ne approfitti? Negli Stati Uniti, i tuoi colleghi ti hanno conferito la prestigiosa "medaglia al

coraggio". La Cecenia è fango, sangue, merda, a che pro affrontare di nuovo la censura, i divieti, la miseria infinita, il grande freddo e il caldo soffocante, i posti di blocco sospetto-

L'autrice

«Se abbandono adesso altri amici rischierebbero la pelle»

si, la crudeltà oscena dei colonnelli, l'odio dei generali, le pallottole vaganti, i simulacri di esecuzioni sommarie, le minacce di rapimento?». «Perché», risponde lei, «tutti questi

pericoli ormai li conosco a memoria. Perché se abbandono adesso, se altri amici, altri giornalisti moscoviti, volessero darmi il cambio prima di aver imparato a muoversi in questo dedalo infernale, rischierebbero la pelle più di me. E se morissero li avrei sulla coscienza». Tuttavia, prima di ogni partenza per Grozny, Anna esita, pensa ai figli che lascia a casa. Chi glielo fa fare? Come può pensare di poter infrangere un muro di silenzio così spesso, così voluto e così universale? Anna, perché tanta ostinazione? A rischio di stupire gli alti gradi, gli oligarchi e gli uomini della nomenklatura intenti allo sfruttamento del più grande paese del